

Il gip Piero Santese ha accolto le richieste avanzate dalla Procura contro la società che gestisce l'impianto

Interdittiva alla Consuleco, depuratore fermo per un anno

Le indagini dei carabinieri hanno svelato il graduale inquinamento del Mucone

Arcangelo Badolati

Attività bloccate. Il gip, Piero Santese, ha disposto nei confronti della Consuleco la interdizione per anno del trattamento di liquidi fognari e sostanze industriali. Significa che il depuratore industriale della società dovrà rimanere fermo e sotto sequestro. Il magistrato ha accolto le richieste del pubblico ministero Giuseppe Cozzolino che ha condotto l'inchiesta sul sito collocato in territorio di Bisignano che avrebbe provocato il pro-

gressivo avvelenamento del fiume Mucone. L'impianto è stato oggetto di un'articolata attività investigativa condotta dai carabinieri del Nipaf e della compagnia di Rende, guidati dal maggiore Adolfo Mirabelli e dal capitano Sebastiano Maieli. Le indagini hanno consentito di verificare lo sversamento illegale di scorie nocive nel corso d'acqua con danni gravi per tutto l'ecosistema. Si tratta, in particolare, di sostanze provenienti da siti produttivi pugliesi, campani, siciliani e calabresi. Secondo le analisi compiute nel fiume sarebbero finiti idrocarburi, arsenico, cadmio, piombo, nichel, in grado di provocare danni gravi al sistema nervoso e a quello digerente. L'ammi-



Le analisi dei CC Carabinieri impegnati a prelevare campioni di acqua nel Mucone

nistratore e il direttore generale dell'impianto, Vincenzo e Nicodemo Morise, padre e figlio, rispettivamente di 72 e 40 anni, di Ciro Marina, sono stati sottoposti il 14 febbraio scorso alla misura cautelare dell'obbligo di dimora. I Morise, a loro volta comparsi davanti al gip, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. La Consuleco è assistita legalmente dall'avvocato Luca Acciardi che naturalmente si era opposto al provvedimento poi adottato dal Gip. Il legale ha annunciato ricorso contro l'ordinanza

Nel depuratore industriale, ora bloccato, arrivavano le sostanze di scarto prodotte dall'Ilva di Taranto, dagli stabilimenti dell'Eni della

Val d'Agri, dalla Daneco Impianti di Lamezia, dalla Eco Ross di Corigliano Rossano, dalla Sovreco di Crotona, dalla Enimed di Gela, dalla Bioenergy Italia di Brindisi e dalla Oikos di Motta Santa Anastasia. Il depuratore avrebbe dovuto garantire la neutralizzazione delle sostanze attraverso dei mirati processi di lavorazione che, invece, venivano avviati solo parzialmente. Di notte, infatti, i liquidi nocivi prodotti dalle aziende venivano sversati nel corso d'acqua. Nell'inchiesta risultano indagati anche 12 dipendenti della Consuleco che avrebbero prestato la loro opera per attuare l'ipotizzato disegno criminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA